

LOANO: LA STORIA E I MONUMENTI

Andrea II e Giovanna Colonna - Il convento di Monte Carmelo

Non era ancora terminata la costruzione del convento di sant'Agostino che la morte colse colei che ne era stata la principale promotrice: donna Zenobia, moglie di Giovanni Andrea I. Questi le sopravviverà fino al 1606 e avrà modo, nel 1602, di veder posta dal figlio primogenito Andrea II e dalla di lui moglie, Giovanna Colonna, la prima pietra di un nuovo convento: quello di Monte Carmelo. Dal 1606 i lavori saranno gestiti dallo stesso Andrea che già aveva preso accordi con i Carmelitani di Sant'Anna a Genova, per l'insediamento di una comunità a Loano. Anche i suoi due fratelli Carlo e Giannettino, rispettivamente duca di Tursi e cardinale di S. Chiesa, soggiureranno di tanto in tanto ospiti a Loano. La costruzione del nuovo convento parte da zero: la famiglia Doria deve addirittura acquistare il terreno su cui sorgerà. Compra così l'intera collina e numerosi appezzamenti circostanti. Con un immenso dispendio economico i feudatari finanziano l'acquisto dei materiali da costruzione e del pregiato marmo di Carrara per la realizzazione degli arredi interni. L'architetto della fabbrica è un certo Rembado o Rembaldi di Ranzi-Pietra, che in quegli anni vive in esilio a Roma per aver parlato con troppo ardimento

di fronte al giudice durante un processo. In quella città ha acquisito la fama di buon costruttore e Giannettino Doria lo consiglia a suo padre Giovanni Andrea per il progetto del nuovo Convento. Fattogli ottenere un salvacondotto, l'opera inizia e si conclude prima del 1608. Il 22 marzo 1609 si svolge la cerimonia della dedica.

La chiesa annessa al convento è strutturalmente diversa da quella di sant'Agostino. La base è a forma di croce latina, mentre la navata è unica. Il visitatore si ritrova in un'atmosfera tersa e luminosa: il suo sguardo è subito catturato dall'altare, candido nella sua consistenza marmorea. Tutto è di marmo: dal pavimento alle balaustre, dai gradini alle quattro cappelle laterali. Ognuna di queste ospita, incorniciato dalla sua stessa architettura, un dipinto raffigurante un santo. In tutto ne troviamo quattro: Francesco e Giovanni Battista nelle due cappelle vicine al portale d'ingresso, Carlo Borromeo e Andrea apostolo in quelle alle estremità del transetto. I loro nomi corrispondono a quelli di quattro membri della famiglia Doria.

Il "San Francesco" è opera di Giovan Battista Paggi (1554-1627) già ricordato il mese scorso per la tavola raffigurante sant'Andrea nel con-

vento di sant'Agostino. San Francesco viene rappresentato in un momento di estasi: ha occhi e braccia rivolti al cielo, verso l'apparizione di Gesù crocifisso. Sempre dello stesso artista era la pala d'altare, che tuttavia andò perduta in un incendio nel 1865. Come quella attuale, opera di Veronica Murialdo, savonese vissuta nell'Ottocento, il soggetto era la consegna dello Scapolare a san Simone Stock da parte della Madonna del Carmelo. Il santo, vissuto tra XII e XIII secolo, fece dei Carmelitani un ordine mendicante. Le informazioni riguardanti l'ultima opera mi sono state fornite da padre Federico del convento di Monte Carmelo.

Francesco Vanni (1563-1610), realizza invece il "San Carlo Borromeo". Il vescovo milanese è ritratto mentre guida la processione durante la cosiddetta "Peste di san Carlo", la pestilenza che colpì Milano nel biennio 1576-77; in primo piano sono rappresentati infatti tre cadaveri.

Di Domenico Crespi, detto "Passignano", troviamo un "Sant'Andrea" e un "San Giovanni Battista". Interessante risulta il confronto con il "Sant'Andrea" del Paggi. Il Crespi non si discosta dalla tradizione: la croce è a forma di "X" (croce di sant'Andrea, appunto), a differenza di

quella con bracci ad angolo retto del Paggi. In entrambe le rappresentazioni troviamo degli angioletti che, apertisi un varco nel cielo, vengono a mostrare al santo la futura gloria celeste e gli porgono la palma del martirio.

San Giovanni Battista è raffigurato durante la predicazione nel deserto. I personaggi che gli stanno attorno lo ascoltano, rapiti dalla sua eloquenza.

Il capolavoro custodito nella chiesa è la "Vergine con il Bambino" della scuola di Anton Maria Maragliano, grande maestro di scultura lignea tra Seicento e Settecento. Un angioletto affonda le mani nella vaporosa consistenza delle nuvole che sorreggono Maria. La sua corona, inclinata verso sinistra, è bilanciata dall'aureola di Gesù, che si spinge verso destra. All'idea-

le e sobria fermezza dei corpi si contrappongono le vesti sfarzose e mosse dal vento. Il tutto conferisce ad esse leggiadria e leggerezza.

Il convento di Monte Carmelo si configura quindi come un tesoro storico-artistico, non meno degli altri luoghi di culto loanesi. Anch'esso, per la sua grandezza e magnificenza, fu sede di alcuni Capitoli Generali dell'Ordine. Come era accaduto per il convento agostiniano, i padri capitolari giunsero da tutta Italia, portando a Loano ricchezza economica e culturale.

Ancor oggi la chiesa è punto di riferimento spirituale per la comunità cristiana, mentre l'edificio, oggetto di lunghi e accurati restauri, per la sua posizione dominante, è considerato un simbolo della città stessa.

Luca Palazzo